

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONE DELL'ABBONAMENTO

	ANNO	SEMI.	TRIM.
Roma, franco a domicilio	L. 22	L. 12	L. 6 50
Per tutta l'Italia	» 27	» 14	» 7 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale	» 42	» 22	» 11 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	» 52	» 28	» 18

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via del Nazareno, Num. 14

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla ditta A. Manzoni & C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Unicum surum



Non praevalerunt

OREMUS

PRO PONTIFICIS NOSTRI LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

A partire del giorno 15 del
corrente mese di agosto l'ufficio
del nostro giornale verrà tra-
sportato in via dei Burro, 145.

ROMA, 9 Agosto 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Il recente convegno dei due imperatori a Gastein forma l'oggetto dei commenti e delle polemiche della stampa d'Austria-Ungheria e di Germania. Il giudizio che quei fogli danno di quest'incontro dei due potenti monarchi corrisponde esattamente a quello che noi pure ne demmo nel giorno stesso in cui ebbe luogo. E questo giudizio è appunto che il convegno di Gastein, malgrado l'assenza dei rispettivi ministri, che vi presero parte negli anni, ha pur sempre un significato grandissimo, e che questo significato non può essere che, favorevole alla causa della pace. L'assenza del Czar da questo ritrovo imperiale ha pur essa un significato che non può sfuggire ad alcuno, e si ritiene generalmente che, come l'imperatore Alessandro non vi ha assistito in quest'anno, non potrebbe forse assistervi neppure nell'avvenire. Ciò equivale a dire che, se i rapporti fra la Russia da una parte e l'Austria-Ungheria dall'altra non sono per ora di ostilità, pur tuttavia hanno subito in questi ultimi anni delle scosse abbastanza sensibili e dalle quali non potranno riaversi neppure per l'avvenire.

Peraltro, qualunque siano questi rapporti, quali che possano essere quelli della Germania colla Russia, è fuori di dubbio che, finché duri l'accordo austro-tedesco, difficilmente si troverà in Europa chi si attenti a turbare la pace. E che l'accordo austro-tedesco per duri intanto, sincero, cordiale, e lo prova appunto questo annuale convegno, ed in ciò è posta principalmente la sua importanza.

Terminata la discussione degli articoli del *Bull* agrario per l'Irlanda, la Camera dei Comuni è occupata a sbrigare i bilanci e quei progetti di legge che hanno probabilità di essere approvati in questo ultimo lembo di sessione. L'altro giorno approvò alcuni capitoli di spese militari, non senza diffondersi in una lunga ed acuta discussione sulla responsabilità dei funzionari che hanno lasciato entrare tanti abusi nell'amministrazione della guerra e della marina e soprattutto non hanno esercitato una vigilanza efficace sulla fabbrica e fornitura delle armi. Lord Randolph Churchill, che in recente discorso extra-parlamentare, aveva già tuonato contro tali abusi, fu anche in questa occasione un censore acerrimo dell'amministrazione militare navale, sostenendo la mozione Hanbury intesa a punire con la soppressione della pensione sir John Ayscough. A costui non mancarono difensori i quali, però, sostennero la sua causa, non perché lo reputassero incolpevole, ma perché non trovavano giusto che a lui solo si addicesse la responsabilità degli abusi scoperti. Lo Stanhope, a nome del governo, accusò di tutto il male il sistema vigente sotto i ministri liberali e scusò gli individui. L'Hanbury finì col ritirare la sua mozione, ma ne presentò un'altra invitando la Camera a diminuire di 50 lire sterline la pensione di sir John Ayscough, come dimostrazione. Questa mozione fu respinta da 145 voti contro 132. Nella maggioranza votarono dei liberali, e dei conservatori con la minoranza. La votazione fu caratteristica, e l'impressione che si rievoca da essa e dalla discussione che la precedette è questa, che in fondo la Camera era d'accordo nel condannare l'andazzo prevalente nell'amministrazione incaricata di provvedere alla difesa nazionale.

Secondo le spiegazioni date dal Ferguson, sotto segretario di Stato per gli esteri, alla Camera dei Comuni, l'accordo anglo-russo relativo all'Afganistan sarebbe più vantaggioso per questo che non per i turchi, e i turchi, protetti dallo Czar. E questo, ci pare, un giudizio comandato dalle necessità della politica; il governo inglese non potrebbe trovare svantaggiose le condizioni alle quali ha sottoscritto. Ma i giudici imparziali opinano diversamente e non ha guari il Vanbér, il quale conosce palmo per palmo il centro dell'Asia, dimostrava in una lettera al *Times* che il vero vantaggio è dalla parte della Russia.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

Il re Umberto a Monza.

Milano, 9. — Il re Umberto è giunto stamani ed essequiato alla stazione è ripartito per Monza.

Il principe di Coburgo.

Vienna, 8. — È smentita la notizia della partenza del principe Ferdinando di Coburgo per Sofia.

Londra, 9. — Si telegrafa al *Daily Chronicle* che il principe Ferdinando di Coburgo, accompagnato dalla madre e da un seguito numeroso, giunse a Vienna con molti bagagli, e ordinò di preparare un banchetto di cento coperti. Questo fatto, aggiunto ad altre circostanze, viene considerato come indicante che la partenza del principe di Bulgaria è imminente.

Dispacci al *Times* da Costantinopoli e da Vienna confermano tale informazione.

Secondo il corrispondente del *Times* a Sofia, i ministri si recheranno a Lom Palanka ed i reggenti si recheranno a Sistova. La Tomba sarà presto convocata.

Il *Times* e lo *Standard* credono che il principe incontrerà difficoltà formidabili.

Vienna, 9. — Il ministro Natchevitch, il maggiore Lasbe, numerosi domestici del principe Ferdinando di Coburgo ed alcuni reporters di giornali di Vienna sono partiti oggi per la Bulgaria.

Bucarest, 9. — Si dice che il principe Ferdinando di Coburgo sia atteso giovedì a Turnseverin. Egli andrebbe quindi col suo yacht direttamente a Rosticuk, dove si fanno preparativi per il ricevimento.

Un ministro spagnolo dimissionario.

Madrid, 8. — Il ministro delle Colonie è dimissionario, avendo il *Resumen* pubblicato una conversazione con Salamanca, nuovo governatore di Cuba, che biasimava gli abusi che regnava a Cuba e segnalava l'impopolarità del ministro delle Colonie. Il Consiglio dei ministri si occuperà stasera di tale questione.

Un'intimazione a Salamanca.

Madrid, 9. — Il Consiglio dei ministri decise di ordinare a Salamanca, attualmente assente da Madrid, di presentarsi subito per ricevere gli ordini del governo.

Il ministro delle Colonie insiste nelle sue dimissioni.

La convenzione anglo-turca.

Londra, 9. — Lord Salisbury disse a Sir H. Drummond Wolff, riguardo alla Convenzione anglo-turca, una lettera in cui dice che, sebbene le circostanze non abbiano permesso di realizzare l'accordo desiderato, le trattative ebbero un importante risultato. Esse, cioè, definirono formalmente il carattere dell'occupazione inglese in Egitto e le condizioni necessarie per mettervi fine. Il governo ottomano non ha potuto affrancarsi dall'influenza di apprensioni infondate; però, esso deve essersi convinto che la politica dell'Inghilterra non è punto contraria alla prosperità ed all'indipendenza della Turchia.

Un giudizio del *Fremdenblatt*.

Vienna, 9. — Il *Fremdenblatt* dice che il gabinetto Crispien godrà la stessa fiducia del gabinetto Depretis. L'autorità dell'Italia è visibilmente accresciuta. L'Italia è divenuta effettivamente una grande potenza che ha voce nelle grandi questioni europee. L'adesione dell'on. Crispien alla politica attuale è una prova conclusiva che il principio dell'alleanza delle potenze centrali è riconosciuto da quasi tutti i partiti italiani i quali si fecero del progresso dell'Italia nella via della politica pacifica, battuta dall'Italia e dai suoi amici convinti, la Germania e l'Austria-Ungheria.

I Russi in Asia.

Bombay, 8. — Tremila Russi sono giunti nel distretto di Kinghantapa, presso la frontiera, al sud-est di Bokhara.

Notizie dal Badakshan annunciano che gruppi di russi percorrono il paese studiandone le strade e cercando di cattivarsi la benevolenza degli abitanti.

Contumacia contro l'Italia.

Atene, 8. — La quarantena di undici giorni imposta alle provenienze dalle coste meridionali d'Italia, fra Cotrone e Pizzo, è estesa alle provenienze da Gaeta.

Parigi, 8. — Il *Temps* ha da Tunisi: « Il governo ha deciso d'imporre alle provenienze dalla Sicilia, come a quello da Malta, una quarantena di otto giorni a datare dalla partenza della nave. L'Algeria impose sette giorni di quarantena alle navi in arrivo da Malta ».

I magazzini Whiteley.

Londra, 8. — Sembra attualmente quasi certo che l'incendio dei magazzini Whiteley sia opera di un incendiario.

Incendio di una foresta.

Bruzelles, 8. — L'Hertogswald, grande foresta situata fra Verviers e la frontiera tedesca, brucia su parecchi chilometri.

Cronaca del mare.

Montevideo, 7. — È partito per Rio Janeiro e Genova il postale *Sud-America*, della linea *La Veloce*.

Cadice, 7. — È arrivato, proveniente da Genova, il piroscafo *Napoli*, della linea *La Veloce*.

Porto Said, 8. — Il vapore *Iberia*, dell'Orient-Line, proveniente dall'Australia, ha proseguito il suo viaggio per Napoli a mezzanotte.

La questione sociale e il principio cristiano

Ciò che soprattutto induce a sperare che la grave e pericolosa questione sociale, da cui tutti gli Stati, qual più qual meno sono conturbati, possa essere se non del tutto rimossa, almeno sedata, si è il vedere come non si disconosca oramai più che gli elementi acconci ed efficaci a trattarla, non possono essere forniti che dalla religione. Questo avviene specialmente perché quasi dappertutto sono i cattolici quelli che, ispirati della stessa carità e guidati della stessa influenza della Chiesa, che già tanto operarono a vantaggio della civil società, si assumono d'indirizzare a prospera meta gli studi e le pratiche relative; ma si nota con soddisfazione che anche i poteri politici incominciano a mettersi su questa via, entrando nelle vedute della Chiesa cattolica ed accettandone la cooperazione. Le linee generali del programma, da seguire in proposito, vengono tracciate dai congressi cattolici, e qualche cosa a tale riguardo fu già detta in Italia, molto in Francia, moltissimo in Germania, dove prossime e vaste adunanze si apparecchiano destinate appunto a proporre lo scioglimento degli ardui e complicati problemi sociali. Ai governi spetterà poi di tradurre in alto i vasti disegni ed assicurarne col loro autorità la piena esecuzione.

Frattanto è già molto, come abbiamo detto, che siasi diffusa, anche tra uomini meno attaccati al principio cristiano, la convinzione che la questione sociale non consiste soltanto nel migliorare la condizione economica degli operai e porre un freno alla avidità eccessiva degli speculatori, ma che essa debba essere risolta basandola sulla morale cristiana e facendo penetrare il sentimento religioso nell'animo tanto dell'operaio quanto dell'industriale. Trattandosi perciò d'una influenza e d'una azione totalmente morale e cristiana, è ben chiaro che lo Stato nulla può operare, né conseguire da solo senza il concorso della Chiesa; ed è chiaro altresì che la Chiesa cattolica, coll'occuparsi della questione sociale, non solo non s'ingerisce di cosa che non le appartenga, secondoché stoltamente insinuano i suoi maligni detrattori, ma adempie anzi ad uno stretto ed imprescindibile suo dovere. Tutto quello che lo Stato può fare e posto pure che immensa quantità di danaro voglia esso profondere affini di risolvere la questione sociale, non sarà mai bastante senza il concorso della religione. Si aprano pure ospedali, si prodighino soccorsi, si erigano asili per gli orfani ed ospizi per gli invalidi, si sarà sempre fatto ben poco se non siasi pensato a far penetrare nelle masse lo spirito cristiano. A ciò non può riuscire che la Chiesa colla sollecitudine e colla delicatezza della cristiana carità, ed è quindi stoltezza, secondoché i continui esempi dell'epoca nostra lo hanno dimostrato, l'andar ricercando, senza il concorso della Chiesa, la soluzione della grave e minacciosa questione sociale.

Uno dei primi punti oramai messi in sodo è la necessità di imporre, mediante formali disposizioni legislative, l'osservanza del riposo festivo. Per buona sorte alcuni governi si sono già messi su questa strada, ed altri vi si stanno avviando; ed anche testé la autorità svizzera del Cantone di Basilea, fra le altre misure intese a regolare il lavoro nei pubblici e privati stabilimenti, disposero che, salvo rare e determinate eccezioni, assoluto abbia ad essere il riposo domenicale ed altri giorni di festa. Contro il riposo festivo che, oltre ad essere misura altamente igienica ed umanitaria, attesta la sommissione e l'omaggio delle creature al creatore, si levarono sempre con virulenza tutti gli increduli e i materialisti col falso pretesto del danno che ne avrebbero sofferto gli interessi dei padroni e degli operai. Già mille volte ribattuto, ora questo stolido cavillo riceve nuova confutazione in un recente studio di economia sociale pubblicato dal signor

Carlo Perin, economista valentissimo, ed al quale si debbono già preziosi studi sui rapporti appunto degli interessi economici coi religiosi e morali.

In un capitolo speciale di questo pregevole studio l'egregio autore passa in rivista ciò che si fece in Francia da non pochi proprietari di colossali stabilimenti industriali per rispettare gli interessi religiosi dei loro operai, togliendo quell'antagonismo tra padroni ed operai che venne creato dal liberalismo e che oggi in qualche paese è giunto agli estremi confini. Ora, dalle indicazioni che esso reca apprendiamo che la prima fra le opere di cui si occuparono i proprietari industriali cattolici francesi fu l'osservanza del riposo festivo, che applicarono con vantaggio immenso dei loro operai e degli stessi loro stessi. Così stabilimenti che occupano migliaia di operai, ed officine i cui prodotti esigono un lavoro continuo, e fabbriche nelle quali non è lecito di spegnere mai il fuoco, ed industrie che danno ad ogni istante prodotti di grande valore, tutti furono ordinati in guisa da assicurare agli operai il riposo festivo, organizzandosi, coll'assenso dell'ecclesiastica autorità, il servizio in tal guisa che il lavoro sia il minimo possibile e nessuno fra gli operai ne sia per più che poche ore gravato. E ciò che specialmente vien messo in evidenza da questo utile studio si è che, coll'adempiere alla legge di Dio e al precetto della Chiesa, gli operai non risentono nessun danno economico e le rispettive industrie provano un materiale vantaggio.

Tutto insomma concorre a provare che il principio cristiano e la direttiva azione della Chiesa cattolica non solo non danneggiano, ma favoriscono la migliore e più sicura soluzione della questione sociale.

IL CLERO AI FUNERALI DI DEPRETIS

La *Paix*, parlando della morte dell'onorevole Depretis, chiude il suo articolo con queste parole:

« Si è notato che la Corte di Roma ha rifiutato il concorso del clero ai funerali del ministro. Questo rifiuto è significativo. Esso indica quanto poco fondamento hanno le voci messe in circolazione circa una conciliazione del Papato con l'Italia. Per la Santa Sede, tutti coloro che hanno, direttamente o indirettamente, partecipato alla soppressione del potere temporale, restano sempre gli spogliatori, e le preghiere della Chiesa debbono ad essi essere rifiutate. È questa una saggia politica e il Papato non ha egli più a perdere che a guadagnare in queste intolleranze? L'avvenire deciderà. »

Con buona pace dell'autorevole giornale parigino, questo si chiama scrivere senza conoscere i fatti e senza capire le cose di cui si parla.

Verissimo che la Corte di Roma, poichè la *Paix* così designa la Santa Sede, considera come spogliatori tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno partecipato alla soppressione del potere temporale; né potrebbe fare altrimenti, poichè i fatti esistono e niuno di coloro che vi presero parte ha mai pensato a disfarli, riparatone alle ingiustizie commesse. Ma la *Paix* esce affatto dal vero, quando asserisce incondizionatamente che la Chiesa rifiuta le sue preghiere agli spogliatori.

La Chiesa abbraccia tutti coloro che a lei ritornano, quali che siano state le colpe da essi commesse. Quando il sacerdote di Cristo è stato chiamato al letto del moribondo, e la mano di lui si è levata a benedire il peccatore pentito, essa, la Chiesa, lo considera nuovamente come suo figlio. Iddio giudicherà il pentito, ma la Chiesa lo accompagna nei funerali e prega sulla sua tomba. Così è avvenuto in molti casi e noi qui in Roma abbiamo veduto il Clero seguire la salma di più d'uno che con maggiore o minore responsabilità aveva posto la mano nella spogliazione del Papa.

Ma il caso dell'on. Depretis è ben diverso.

Egli pure, come tanti altri, aveva partecipato alla spogliazione; anche lui, come tanti altri, aveva posto la sua firma sotto tante leggi inique contro la Chiesa; anche lui aveva, come tanti altri, dato il suo nome alla Massoneria, che la Chiesa fulmina coi suoi anatemi. E perciò, affinché la Chiesa potesse tornare a considerarlo

come suo figlio, faceva duopo che egli desse una prova del suo pentimento, chiamando il sacerdote al suo letto di morte.

Ma, colpa del moribondo, o di chi gli era accanto, nulla di ciò fu fatto, e il Depretis, almeno nell'apparenza, morì come era vissuto, nemico della Chiesa. Ecco la sola e la vera ragione perchè il Clero non partecipò e non poteva partecipare ai suoi funerali.

Quando poi la *Paix* si domanda se questa linea di condotta profitterà al Papato, dimentica che la Chiesa non ha in mira l'utile, ma il giusto, e che, qualunque potesse essere il vantaggio che le potrebbe derivare da un'azione qualsiasi, essa non la compirà mai se quest'azione non è conforme alla giustizia e alla legge di Dio.

IL CONVEGNO DEI DUE IMPERATORI

Il telegrafo ci ha già narrato con bastante accuratezza l'andazzo del convegno dei due imperatori a Bad-Gastein. Ora dai giornali viennesi togliamo questi altri particolari.

La strada che mena a Bad-Gastein era assai aspra fin dal mattino dal popolo numeroso e avido di vedere ed acclamare l'imperatore Francesco Giuseppe; e quella via era trasformata in una via trionfale con archi, stendardi e bandiere.

Il fiore dell'aristocrazia di Vienna e d'Austria-Ungheria attendeva il monarca presso il castello, e tutti, signore e signori, vestiti in abito di ricevimento avevano sul petto un piccolo mazzo di fiori di colori analoghi a quelli dello stendardo nazionale austriaco. Delle autorità erano presenti: il conte Perponcher, gran maresciallo di corte, incaricato di ricevere S. M. l'imperatore d'Austria, il luogotenente Thun, il comandante della guarnigione, conte Chorinsky, il borgomastro Straubinger, il medico-primario degli stabilimenti balneari D. Hardt, e poi il cardinal Mihailovics, i parroci locali, il presidente del tribunale imperiale, D. Unger, il segretario di Stato ungherese, Burdas ecc. ecc.

Al momento dell'incontro e del saluto dei due sovrani, poche persone ebbero la fortuna di essere così vicine da ascoltare le prime parole che i due monarchi si scambiarono.

L'imperatore Guglielmo, abbracciando quello di Austria-Ungheria, ha detto: « tu non credevi di rivedermi ancora una volta qui a Gastein » e l'imperatore Francesco Giuseppe ha risposto:

« Puoi essere sicuro che di questa nuova tua visita mi rallegravo davvero di tutto cuore ».

L'uso degli abiti civili invece dei militari è stato scelto nella visita dall'imperatore Francesco Giuseppe per semplificare il cerimoniale e perchè il vecchio monarca di Germania non avesse l'incomodo d'indossare l'uniforme.

Dicesi che l'imperatore Guglielmo, per lo squisito riguardo usatogli dall'imperatore Francesco Giuseppe, gli abbia diretto una lettera autografa di ringraziamento.

L'abito civile è stato indossato da tutti, perfino dai militari del seguito, i quali, vestiti in borghese, portavano indistintamente, austriaci e tedeschi, le decorazioni di Austria-Ungheria.

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL S. PADRE e l'Ungheria.

Si legge nella *Défense*:

« Il conte Gustavo Mailath ha fatto eseguire a Budapest un magnifico calice in oro, che sarà offerto a Sua Santità pel Giubileo sacerdotale. È un lavoro nello stile del xv secolo, alto 40 centimetri. Le cesellature delicate, la varietà degli smalti e il complesso artistico di quest'opera sono molto notati. »

« Attorno alla coppa si vede una ghirlanda gotica in rilievo. Il nodo del piede è ornato di 120 perle incassate, con ornamento in ismalto di svariate colori. »

« Appiedi del calice vi sono ornamenti in cesellatura rappresentanti la Vergine patrona dell'Ungheria, la tiara pontificale e gli stemmi dell'Ungheria inquadrati di arabeschi gotici. »

« Attorno al piede si legge l'iscrizione seguente in lettere gotiche: *Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo.* »

« In seguito alla lettera pastorale di S. E. il cardinal Simor, primate d'Ungheria, il Comitato centrale ungarico pel Giubileo sacerdotale di Sua Santità Leone XIII ha cominciato attivamente a raccogliere le offerte e le firme per gli indirizzi da inviare al Santo Padre. L'aristocrazia ungherese fa confezione ancora un gran numero di paramenti sacri che saranno offerti al Papa. Il Comitato centrale organizza per la fine del mese una esposizione dei doni prima d'inviarli a Roma ».

Il figlio di Depretis

L'egregia *Lega Lombarda* dice che, pochi giorni prima di partire da Roma, per

non tornarvi mai più, Agostino ed Amalia Depretis vollero far cresimare il loro figliuolo. Monsignor Tizzani, invitato, conferiva al giovinetto il Sacramento della Confermazione. Padrino del piccolo Agostino era il ministro Saracco.

Monsignor Tizzani regalò al giovinetto uno di quei magnifici cerei dipinti che si sogliono presentare al Santo Padre nel dì della festa della Purificazione di Maria Santissima (*Candelora*). E il ministro Saracco regalava al giovinetto Depretis, diventato suo figlioccio, una splendida copia, assai ben legata, dell'*Imitazione di Cristo* del Kempis. Il fatto, anche senza illustrazione, è molto eloquente, perchè dimostra la differenza tra la condotta pubblica e privata anche dei maggiori astri del liberalismo italiano.

Il 150° anniversario dell'Università di Göttinga.

In questi giorni, in che si celebra il 150° anniversario dell'Università di Göttinga, i diari recano la storia di questo scientifico istituto, che un tempo ebbe il nome di *Universitas* (la quale nel nome dell'Università di Göttinga, che nel 150° anniversario celebrava il 500° anniversario dalla fondazione) non è certamente a lei seconda per la fama acquistata in tutta la Germania.

Dalla *Kölnische Zeitung* togliamo i seguenti cenni storici:

Nel 1834 veniva questo scientifico istituto fondato da Giorgio Augusto II, Re di Inghilterra, duca di Braunschweig e Lüneburg, per suggerimento del doto e nobile Barone Adolfo Gerlach De-Münchhausen. Il nome datogli dal fondatore fu quello di *Georgia Augusta*, ed agli studiosi veniva aperto fino dall'ottobre del 1734, quantunque la solenne inaugurazione si protrasse al 17 settembre 1737.

Scopo del Barone De-Münchhausen nell'ispirare la fondazione del nuovo Ateneo si era quello di promuovere ed assicurare colla nuova istituzione un più ampio sviluppo allo studio delle scienze filosofiche e naturali, ed il suo fine fu raggiunto completamente.

In breve l'Università sorse a rigogliosa vita. Trovò l'industria scienziato ben presto un valido appoggio nello svizzero Alberto De-Haller. Questo sommo botanico, fisiologo, poeta e medico istituiva nel 1750 nella nuova Università una corporazione scientifica che ancora mantiene un cospicuo posto fra le analoghe associazioni. La società è divisa in tre classi, matematici, di scienze naturali, storico-filosofica, e pubblica dal giorno in che nacque i risultati delle sue scientifiche indagini in un bollettino diviso in *trattati, notizie ed appunti*.

Questi precipuamente contengono lavori storico-critici di alta importanza, e quando altri elementi mancavano, influirono grandemente nella vita intellettuale e politica della Germania.

La scuola filosofica di Göttinga diveniva celebrata per opera del prof. Gesner; e nel campo della teologia scrissero opere Ribor, Michaelis, Eichhorn, Gotti, J. K. e Plank. Le scienze giuridiche trovarono in Göttinga un valido cultore in Giovanni Stefano Pütter, decoro della *Georgia Augusta*, il quale più che altri contribuì a render celebre l'alta scuola dell'Annoverese. A suo lato spiegava dalla cattedra novità scientifica Goffredo Achenwall, il fondatore e padre della statistica.

Alla scuola poetica di Göttinga si deve, per opera specialmente di Lichtenberg, l'avere spogliati i carmi tedeschi dalle influenze delle letterature straniere.

I movimenti politici e rivoluzionari che perturbarono l'Europa dal 1790 al 1818 si ripercossero sull'Ateneo di Göttinga, e molti studenti e professori furono travolti nel turbine della rivoluzione, però l'istituto anche in quest'epoca di boni letterati, filosofi e naturalisti, come Ernesto Schulze, Müller, Gervinus etc.

L'Università di Göttinga ha avuto come suo studioso *juris*, dalla Pasqua 1832 fino all'autunno 1833, Ottone Di Bismarck-Schönhausen, ed anche il dottor Windthorst ha compiuto i suoi studi in quell'Ateneo.

Anche oggi la università è nel suo splendore, e le feste che si celebrano dimostrano la robustezza e gioventù della sua vita scientifica.

Un pellegrinaggio a Roma

Leggiamo nella *Corporation*, circa il pellegrinaggio a Roma degli operai francesi, che si accresce ogni giorno il movimento d'adesione nella zona del Nord. L'ufficio dell'abbazia dei Près sarà ufficialmente rappresentata a Roma da un padrone e da cinque operai. Walton invierà egualmente una delegazione speciale. La corporazione di San Crispino, di Lilla, non tarderà a designare i suoi rappresentanti. Tutti gli industriali che hanno partecipato agli esercizi spirituali della provincia di Fiandra hanno promesso una seria propaganda pel pellegrinaggio.

Nell'Est, cinquanta adesioni sono pervenute al signor Harmel e si spera di raddoppiarne la cifra.

La medesima operosità regna, a questo soggetto, nel Sud Est e nel Sud-Ovest.

L'alleanza austro-tedesca giudicata da un austriaco

Il corrispondente speciale dell'Observateur français telegrafa da Gastein, 6 agosto:

« Un amico personale dell'imperatore mi diceva, rispetto all'alleanza dell'Austria colla Germania:

« Noi, austriaci, non abbiamo dimenticato né le nostre sconfitte del 1867, né la nostra violenta espulsione dall'impero di Germania. Solamente ci raccogliamo. Fino a tanto che vivrà l'imperatore Guglielmo, il prestigio innegabile che esso gode in tutta la Germania ci obbliga ad una prudenza estrema.

« In questo stesso momento noi siamo i servitori di Berlino meno di quello che sembriamo; in realtà, noi non pregiudichiamo l'avvenire col disinteressarsi degli affari, tanto più miriamo a non creare una solidarietà assoluta, fosse pur anche solo a spese del nostro amor proprio, fra gli affari tedeschi e austriaci.

« Ecco il segreto della politica austriaca del conte Taaffe, si censurata in Francia e altrove. Siamo certi che tali sono ancora i sentimenti dell'imperatore. Gli Asburgo non hanno abdicato davanti agli Hohenzollern. Essi portano pazienza ».

NOTERELLE POLITICHE

Il generale Saletta ha scritto al signor Merimer, gerente il Consolato di Francia a Massaua, la seguente lettera:

« Signor gerente,

« Debbo esprimere la mia sincera gratitudine per le prove di simpatia che Ella ha voluto darci nella sventura che ha colpito molti dei nostri soldati di Taulud, e debbo ancora segnalare la condotta paterna ed evangelica di Padre Paillard, il quale, con uno zelo veramente cristiano, si è recato al luogo del disastro per assistere e ministrare gli ultimi conforti religiosi alle povere vittime.

« È pure giusto che renda una testimonianza di gratitudine alle Suore di Carità per la sollecitudine con cui esse hanno preso parte all'assistenza dei feriti che avevano bisogno di cure immediate. Ho vivamente apprezzato tutte le attestazioni di filantropia che ci sono pervenute da persone di nazionalità francese e, ringraziandola personalmente, la prego di essere presso di esse l'interprete della gratitudine di tutti gli italiani qui residenti.

« Voglia aggradire, sig. gerente, ecc. ecc.

« Maggior generale
SALETTA ».

Da una lettera da Massaua alla Tribuna togliamo le seguenti informazioni:

« Sono pervenute ultimamente notizie di Savoiron e buone, a quanto pare, poiché si dà per certo che la sua liberazione è stata definitivamente conclusa mediante lo sborso di quindici milioni di franchi (pari a sessantamila franchi). Si dice anzi che debba giungere presto a Massaua e qui lo si aspetta con impazienza, e così colla liberazione del bravo e coraggioso giovane avrà termine la triste commedia della spedizione Salimbini.

« Vennero licenziati tutti i basci-bouzo abissini stati precedentemente arruolati, e ciò in seguito alle recenti diserzioni ».

Re Milano di Serbia è andato col figlio Alessandro a passare qualche settimana ai bagni di Schmeke in Ungheria; ed il Consiglio dei ministri è stato incaricato della reggenza.

Alcuni giornali tedeschi riproducono la voce che tra le legazioni che il governo serbo, per economia, sopprimerebbe, è probabile stia quella di Roma.

Il Diritto dice che questa soppressione sarebbe un grave errore per il gabinetto liberale Ristich, specialmente adesso che è al potere Crispi, di cui non noti i generosi pensieri (sic) per le nazioni orientali. Il signor Ristich non deve disconoscere l'importanza in questo momento (sic) dell'appoggio morale dell'Italia pel giovane regno.

Il signor Marchese da Vallette si è dimesso da presidente del consiglio d'amministrazione del giornale la Patrie. Questo fatto è assai commentato perché il la Vallette è uno dei capi più autorevoli del partito imperialista ed è il rappresentante quasi ufficiale del principe Vittorio.

L'altro ieri i comitati legittimisti di Francia, detti i bianchi di Spagna, tennero la

loro annua riunione, e acclamarono a solo Re legittimo don Giovanni di Borbone, figlio di don Carlos.

Per disposizione del Governo austriaco, le granaglie destinate alla macinazione, le uova del pollame e le carni fresche e preparate, che vengono introdotte nell'Austria-Ungheria, non potranno più fruire del dazio di favore, se non saranno accompagnate da un certificato del luogo d'origine.

La nuova tariffa pel servizio cumulativo austro-ungarico, testè combinata fra le ferrovie Meridionali e la Südbahn, verrà attivata ai primi di settembre.

Il barone Graeve, deputato polacco al Reichstag germanico, avrebbe detto ad un giornalista quanto segue circa l'opera della Prussia:

« La nostra condizione è tristissima. La Commissione di colonizzazione ha già comprato 30 mila ettari di terra nella Posnanja e nella Prussia occidentale. Però bisogna notare che hanno venduto soltanto coloro che non potevano più vivere tranquilli nel loro possedimento.

« In generale hanno venduto quei proprietari che avrebbero visto immancabilmente i loro beni messi all'asta pubblica ».

Scrivono da S. Sebastiano:

La stampa locale commenta assai il brusco trasloco a Logrono del reggimento fanteria Lealtad e l'invio qui del reggimento Valencia, comandato da un ex generale carlista. Credesi che il governo nazionale tema della fedeltà di qualche reparto di truppa.

Il Daily News ha questa notizia dal suo corrispondente parigino:

« Si telegrafa da Londra che i medici del principe imperiale di Germania gli consigliano di recarsi in un luogo dove il principe non faccia alcuna obbiezione a tale riguardo, ma che il principe Guiglielmo ed il principe di Bismarck vi si oppongono.

Leggiamo nel Figaro del 7:

« S. E. il Cardinal Lavignier ha lasciato da due giorni Parigi e si è recato nel Belgio ove si tratterà una settimana circa. Venne ricevuto a Bruxelles da Monsignor Ferrata, Nunzio Pontificio, e dal generale Strauch, amministratore generale dello Stato indipendente del Congo.

« Credesi che il Cardinale si recherà oggi ad Ostenda a far visita a S. M. il re Leopoldo ».

Lo stesso giornale scrive:

« Il Consiglio dei ministri tenuto ieri mattina al Louvre, sotto la presidenza del signor Rouvier, ha deliberato l'invio di una corazzata (l'Océan) per fare gli onori d'uso alla regina Cristina, reggente di Spagna, al suo arrivo a San Sebastiano. Inoltre il generale comandante il 18° corpo (Bordeaux) ha ricevuto l'ordine di recarsi ad onorare la Regina in nome del governo francese ».

Telegrafano da Vienna (8) al Journal des Débats:

« Il principe di Battenberg ha scritto al principe Ferdinando, consigliandogli di arrendersi ai voti del popolo bulgaro. Il principe di Coburgo, rispondendo, ha manifestato l'intenzione di recarsi prossimamente in Bulgaria, esprimendo tuttavia forti apprensioni circa l'avvenire che lo aspetta ».

Rivista dei giornali italiani

Al Diritto non è sfuggito il voto espresso ieri dall'Opinione per la pronta nomina del ministro degli esteri e le risponde così:

« Per le stesse ragioni che muovono la moderata nostra consorella, a domandare che il portafoglio degli affari esteri esca subito dalle mani dell'on. Crispi, noi facciamo voti che vi rimanga quanto più lungamente sarà possibile, fino a quando cioè non sarà trovato l'uomo capace e volenteroso di fare una politica, che somigli il meno possibile a quella finora suggerita dal sistema e dall'organismo attuale della Consulta, con modalità e persone inamovibili e con tendenze e fini antinazionali, a cui anche il Di Robilant non ha saputo sottrarsi. La mente e la mano dell'on. Crispi sono le meglio indicate ad avviare il nostro ministero degli

affari esteri ad un nuovo ordine di cose, che corrisponda agli interessi dell'Italia.

« Noi abbiamo perciò ammirato il senno del re Umberto nell'affidare l'interim del ministero della Consulta a Francesco Crispi. Con tale atto il re stesso lo ha mostrato e riconosciuto come l'uomo più opportuno ad applicare i rimedi dall'universale considerati indispensabili ».

Cambiar politica è soprattutto svincolarsi da certe alleanze che danno sui nervi alla democrazia italiana. Questo è l'importante per il Diritto e per molti altri organi della medesima, che nella persona del Crispi pongono la loro fiducia e sperano di veder realizzate le loro speranze.

— L'Opinione frattanto, della necessità di trovare presto un titolare per gli esteri minaccia di farne il Delenda Carthago. Essa scrive:

« Intanto, nell'impegno che la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia si scambiarono sta ancora la miglior garanzia di pace. Ma le cause che questa pace, da un momento all'altro, possono turbare, non diminuiscono, e qualche avvenimento impreveduto può essere la scintilla destinata a suscitare il vasto incendio. Né le relazioni tra la Germania e la Francia, né quelle della Russia con la Germania e l'Austria-Ungheria accennano, per ora, a migliorarsi. L'Italia, cheoché se ne dica, ha una grande responsabilità, poiché può far traboccare la bilancia dell'una o dall'altra parte. Per questa ragione è assai più forte che non si crede, è il valore della sua amicizia e degli impegni assunti e calcolato all'estero forse assai più che da noi stessi.

« Di qui la necessità che la nostra politica estera sia guidata con mano sicura, poiché essa ha in questa circostanza una importanza di gran lunga superiore a quella che ebbe in passato. Questo ci piace di ripetere, mentre, anche in questa parte, aspettiamo a giudicare gli atti del ministero ».

Queste parole, poste di fronte al voto espresso ieri per la sollecita nomina di un ministro degli esteri, mostrano come per l'Opinione la mano del Crispi non sia punto sicura. E non lo è forse per la stessa ragione per cui piace tanto al Diritto e ai suoi amici.

— Il Roma di Napoli in un articolo intitolato: Crispi e la Francia, scrive:

« Coloro, i quali suppongono che l'onorevole Crispi possa chiedere la parola d'ordine a Vienna od a Berlino, e rassegnarsi all'ingerenza del principe di Bismarck o del Kalnoky, non conoscono il patriottismo e la fierezza dello statista italiano.

« L'on. Crispi non si lascerà certo trascinare ad avventure pericolose per la pace europea, ma nel tempo stesso non rinuncerà vilmente né alla nostra unificazione orientale, né alla parte di giusta ingerenza che l'Italia deve esercitare nell'Adriatico.

« L'on. Crispi è devoto alla monarchia di Savoia, ma sa pure che a re Umberto la corona fu data dalla rivoluzione, e non vorrà mai consigliare al suo Sovrano una politica reazionaria che riuscirebbe pericolosissima anche alla monarchia.

« Noi crediamo che, pur rispettando i fatti compiuti prima del suo avvenimento al potere, l'ideale dell'illustre statista sia definito dall'accordo di quelle potenze che potrebbero rappresentare davvero la causa della libertà e della giustizia ».

Intesa, s'intende, in senso liberale!

La direzione del Demanio spedì, per questo caso atrofissimo, quattrocento lire, che non sono bastate a coprire le spese della malattia.

Anche l'ispettore del Fondo pel culto, Antonino Caldera, e Longo Francesco, agente delle imposte, entrambi in Adernò, furono attaccati dal cholera.

Firenze. — Ieri l'altro, a causa della nomina del nuovo capo-guardiano, odiato dai carcerati, scoppiarono tumulti tra i reclusi delle Murate; furono subito sedati dalla truppa.

Iermattina, presso San Salvi, si depose la prima pietra del nuovo manicomio che conterrà 600 malati; sarà costruito sul disegno dell'ing. Roster.

potessi somministrarglielo, posso disporre di alleati potenti nel bosco di Franchimont, i quali desiderano più di noi togliersi dinanzi questo gran barbutto.

Non amo molte quegli alleati, o Aily; essi sono più da temersi che da essere accarezzati. Dio buono! chiederanno una buona mancia pel colpo... forse anche questa proprietà... In tempo di guerra, si fa quel che si vuole.

Abramo pronunciò queste ultime parole con crepacuore.

Non temer nulla, prode Maunon, qualche sacchetto di sudi basterà per un colpo di pugnale o di pistola.

Qualche sacchetto, Aily, ci pensi tu? Ebbene, se tu vuoi stracciare sul prezzo, non m'impaccio più di nulla.

Andiamo... fa come ti piace, mi rimetto alla tua prudenza.

Separiamoci, buon Abramo, si potrebbero notare i nostri lunghi abbracciamenti; altro non mi resta che a domandarti una cosa. Quando avverranno le nozze, mio vecchio?

Quando prima senza dubbio, o Aily, ma pria bisogna che ci impadroniamo dell'altra copia, ciò è necessario, mi intendi?

I due complici si divisero.

Il silenzio regnava nel salone dell'antico castello; i gemiti di Pelagia e di Ulrico solo venivano ad interromperlo. Il conte di Morlaix tutto meditando seguiva i movimenti del maggior Engelberto David,

e dalle prepotenze degli uomini politici, attenta a' suoi vantaggi e capace di procurarli. Se c'è momento in cui lo Stato sia alieno da politiche fiammegianti e sonore, ci par questo. Stimola le istituzioni poco (e questo è vero), ma non vi desidera nessuna mutazione, e in nessuna mutazione ha fede (salvo che si tratti di mutazioni assai radicali e che non piacerebbero neppure alla Perseveranza). Sente che la Camera dei deputati è fiacca, e il Senato più fiacco ancora; ma sa che ciò che bisognerebbe soprattutto correggere sono gli uomini, e questi sienta a trovare. Sente una certa alienazione da quelli che chiamano liberali: e in molte città del Regno, persino in Roma, si volta, per ora, nell'elezione amministrativa soltanto, a quelli che i liberali chiamano clericali. È assediato di onestà e di economia, e sospetta, bene a torto in più d'un luogo (ma talvolta con molta ragione), che i liberali non hanno la prima e non sanno la seconda. È certo che i liberali devono, se non vogliono perdere l'un dopo l'altro i Comuni e poi il Governo, riguadagnare il credito. (E qui sta il difficile. RIGUADAGNARE ciò che non si è mai posseduto sul serio).

CRONACA DELLE CITTÀ ITALIANE

Alessandria. — Corta Berrone Antonietta, donna di avanzata età e tuttora dedita a faticosi lavori, residente in Alessandria, ha testè ricevuto una confortante quanto inaspettata notizia.

Un suo parente, dal quale erasi da più di trent'anni divisa per incompatibilità di carattere, morto poco tempo fa, nominava lei erede di un patrimonio di mezzo milione!

Montesarchio. — Nel penitenziario di Montesarchio, tra detenuti, avvenne iersera, diciotti per questioni di regionalismo, una rissa clamorosa.

Diploirsi un morto e vari feriti. Ordine ristabilito.

Bolzaneto. — Leggiamo nel Cittadino:

Un dispaccio particolare ci annunzia la completa vittoria dei cattolici nelle elezioni amministrative.

Catania. — Leggiamo nella Campana:

Il cronista chiede perdono per le omissioni in cui è incorso, senza volerlo. Per Adernò, a mo' d'esempio, omise far cenno delle ottime figlie di Sant'Anna, che colà fanno mirabilia.

Telegrafano al Popolo romano in data 8 corrente:

In città si mantiene la media di 6 morti al giorno.

Nella provincia le notizie sono gravi. I paesi più colpiti sono Cerami, Paternò, Biancavilla, Bronte, Adernò.

In quest'ultima località, su 18 mila abitanti si hanno da 55 a 60 casi, con 25 a 30 morti per giorno.

Il ricovero del registro di Adernò, Giuseppe Martinola, morì vittima delle cure indebolite prestate ai colorati. La sua anima generosa non resse allo spettacolo indecente della fuga di medici, farmacisti e signori, e con pochi valorosi impiantò cucine economiche, squadre di soccorso e servizio di disinfezione, e morì sulla breccia.

Anche la moglie, Eleonora Maffioli, e tre figli di questo esemplare cittadino morirono di cholera nel termine di 36 ore.

Dell'intera famiglia Martinola è rimasto un solo bambino.

La direzione del Demanio spedì, per questo caso atrofissimo, quattrocento lire, che non sono bastate a coprire le spese della malattia.

Anche l'ispettore del Fondo pel culto, Antonino Caldera, e Longo Francesco, agente delle imposte, entrambi in Adernò, furono attaccati dal cholera.

Firenze. — Ieri l'altro, a causa della nomina del nuovo capo-guardiano, odiato dai carcerati, scoppiarono tumulti tra i reclusi delle Murate; furono subito sedati dalla truppa.

Iermattina, presso San Salvi, si depose la prima pietra del nuovo manicomio che conterrà 600 malati; sarà costruito sul disegno dell'ing. Roster.

potessi somministrarglielo, posso disporre di alleati potenti nel bosco di Franchimont, i quali desiderano più di noi togliersi dinanzi questo gran barbutto.

Non amo molte quegli alleati, o Aily; essi sono più da temersi che da essere accarezzati. Dio buono! chiederanno una buona mancia pel colpo... forse anche questa proprietà... In tempo di guerra, si fa quel che si vuole.

Abramo pronunciò queste ultime parole con crepacuore.

Non temer nulla, prode Maunon, qualche sacchetto di sudi basterà per un colpo di pugnale o di pistola.

Qualche sacchetto, Aily, ci pensi tu? Ebbene, se tu vuoi stracciare sul prezzo, non m'impaccio più di nulla.

Andiamo... fa come ti piace, mi rimetto alla tua prudenza.

Separiamoci, buon Abramo, si potrebbero notare i nostri lunghi abbracciamenti; altro non mi resta che a domandarti una cosa. Quando avverranno le nozze, mio vecchio?

Quando prima senza dubbio, o Aily, ma pria bisogna che ci impadroniamo dell'altra copia, ciò è necessario, mi intendi?

I due complici si divisero.

Il silenzio regnava nel salone dell'antico castello; i gemiti di Pelagia e di Ulrico solo venivano ad interromperlo. Il conte di Morlaix tutto meditando seguiva i movimenti del maggior Engelberto David,

Il Canonico Lorenzi, vicario generale, in assenza dell'Arcivescovo, compì la cerimonia religiosa.

Dentro la pietra si posero una pergamena e parecchie monete.

Lecco. — Ieri nella chiesa di S. Francesco a Martina Franca si appiccava il fuoco ad alcuni parati, producendo un allarme nella popolazione ivi agglomerata in occasione della solennità religiosa.

Avvenne un fuggi fuggi generale e nella ressa vi furono una donna morta per soffocamento e vari ferimenti lievi.

L'autorità indaga per scoprire se vi è dolo o negligenza colpevole.

Lucca. — Scrivono all'Eco d'Italia in data 7:

Ieri mattina ha avuto luogo la solenne incoronazione della prodigiosa immagine di Maria SS^{ma} che si venera nel paese di Capannori.

Alle ore 9 1/4 è giunto sul luogo Mons. Arcivescovo nostro, accompagnato da diversi canonici e da molti sacerdoti.

Stasera grande illuminazione e fuochi di artificio per il paese e luoghi circovicini. La festa durerà per altri due giorni.

Le corone che hanno servito ad incoronare la Santa Vergine e il divino suo Figlio, fatte a cura delle donne del luogo e benedette da Sua Santità Leone XIII, sono d'oro pur arricchite di preziose gemme.

Il valore di dette corone sorpassa le lire 1500.

Messina. — Un telegramma di ieri dice:

Gli avvocati e i procuratori, a causa del cholera, deliberarono di invitare il presidente del tribunale civile a differire le cause a novembre.

Il presidente aderiva allo stesso invito. La notizia ha destato grande meraviglia.

Napoli. — Leggiamo nella Discussione:

Sarà noto a tutti che il nostro E^{mo} ed amato Arcivescovo doveva ieri recarsi in Pagani per festeggiare il centenario di S. Alfonso; ma egli credette meglio non andarci, per non lasciare il suo posto, tuttoché le condizioni sanitarie di noi non ispirino, per grazia di Dio, alcun serio timore. Ne scrisse quindi a quel sindaco che gli aveva fatto le più vive premure, perché onorasse della sua presenza la festa. Vociferandosi intanto che in Resina si erano verificati alcuni casi sospetti, l'Eminenza Sua volle ieri al giorno recarvisi.

Fu ricevuto dal sindaco, dal clero e dal popolo che in generale pareva abbattuto; ma l'E^{mo} in fatto trovò che le voci erano esagerate, trattandosi — almeno finora — di pochi casi isolati. Volle non pertanto rianimare la popolazione con percorrere varie strade del paese, raccomandando a tutti calma e serenità di spirito; al popolo incolò la pratica delle virtù e la scrupolosa osservanza dell'igiene e della nettezza; l'astenersi dal mangiare frutti immaturi e dal fare stravizzi; al clero ingiunse di coadiuvare le autorità, specialmente nel rivelare i nuovi casi che potessero verificarsi; e largì infine dei soccorsi ai bisognosi.

Leggiamo nella Libertà Cattolica:

Il nostro E^{mo} Cardinale Sanfelice, per Indulto Apostolico, dispensa i fedeli di tutta l'Archidiece di Napoli dall'astinenza dalle carni, nei giorni vietati, fino a nuova disposizione.

Ciò per ragione di cautela per la pubblica salute.

Porto Corsini. — Il guardacoste Urio sequestrò un trabaccolo carico di 72 barili di contrabbando.

Roccella Jonica. — Negli ultimi tre giorni ci sono stati alcuni casi e 2 morti.

Venezia. — Telegrafano al Corriere della Sera:

Il Sindaco ha pubblicato un manifesto per esortare i barcaioli a riprendere il servizio, avvertendoli che coloro i quali a mezzogiorno di domani non lo avessero ripreso, saranno considerati come rinunciare alla licenza.

Dicesi che domani si metteranno in isciopero, oltre i camerieri, le lavandaie e anche i facchini e gli infermieri. C'è poi qualche altro sciopero parziale.

sembrava che lo esaminasse con curiosità. Engelberto d'altronde, seduto dirimpetto al prigioniero, sentiva per lui una secreta simpatia di cui non poteva rendersi ragione. Questi due uomini mostravano di cercarsi a vicenda e di volersi avvicinare.

Isacco, fece ad un tratto Engelberto, il male ancora ti tormenta?

No, pastore — replicò il bechino, ora mi sento meglio, solamente bramerei parlarti in disparte.

Siete stato pastore, maggiore — interruppe il conte.

Si messere, esso fu il primiero mio stato; trascorsi la mia gioventù ne' campi sotto l'azzurro del firmamento.

Voi avete dunque compiuta una dura carriera, maggiore, ed avete dovuto faticare con un coraggio inaudito per trarne fuori.

Oh! sì!... Che vuoi tu dirmi, o Isacco? Parla...

No, è un segreto.

Eccomi a te all'istante.

Dopo aver nuovamente tentato di calmare il dolore dei due figli di messer Guglielmo senza potervi riescire, egli seguì Isacco in un'altra camera, ove li condusse Oliviero Sowars.

Piangete, figli miei, — soggiunse il conte di Morlaix, alzandosi e ponendosi a passeggiare nel salone. — Iddio vi prova: il tempo delle affezioni succede sempre ai tempi di gioia.

La truppa è consegnata. Il questore, nonostante il contrario avviso del sindaco, ordinò di sospendere il concerto della banda in piazza S. Marco. La misura è inutile, perché gli scioperanti sono tranquillissimi.

Ci scrivono da Matera:

Fra le tante, che i giornali di ogni colore, sapore e formato, di questi giorni, ne registrano intorno agli esami di quest'anno, non debbe restare, come da alcuni si vorrebbe, occulto il risultato di quelli del Liceo convitto Duni, di Matera. — Ma prima di venire al risultato, è necessario far precedere un po' di storia.

Il prelodato Liceo-convitto Duni adunque vive e domina nel locale del Seminario vescovile, che, con decreto ministeriale fu ceduto al Comune fin dal 1865, e con l'aggiunta di circa sette mila lire annue di rendita propria del Seminario.

Son sette anni ormai che l'Arcivescovo lo viene reclamando; ma, in nome della legge eguale per tutti, ministri e deputati influenti, i quali pur votarono la legge sui Seminari, non han creduto ancora far giustizia al reclamante e rendere alla Chiesa quella porzione di roba che la loro legge stessa aveva eccettuata dall'incameramento generale.

Fin dalle prime il nostro bravo municipio vi aprì il Liceo-convitto, che fece paraggiare di poi, ed indi dichiarò governativo, offrendo all'uopo al governo trentadue mila lire annue per pagarne i professori ed obbligandosi a tutte le altre spese occorrenti, le quali, comprese quelle per le scuole elementari, e annessi e connessi, raggiungono la bella cifra totale di annue lire cente nove mila, come da dichiarazione a stampa, fatta l'anno scorso dal sindaco, il quale, in fine, aveva la rarissima ingenuità di confessare, che tanta somma si spendeva sì, ma con risultato zero. Prima di dimettersi, il detto sindaco, in una seduta consiliare segreta, propose la questione se tale stato ruinoso di cose doveva continuarsi, ovvero farla una volta finita. Ma il Consiglio, ritenendo per cosa da nulla i suoi debiti enormi, per cosa da nulla l'abbandono di ogni miglioramento alle vie ed alla pulizia della città, per cosa da nulla che una popolazione, come questa di Matera, di sole quindici mila anime, potesse sostenere una spesa annua di lire cento nove mila per la istruzione pubblica, e con risultato zero, per cosa da nulla tante altre osservazioni che anche un cretino del paese potrebbe aggiungere, decise, (erano 14 i votanti) a maggioranza di tre voti, che doveasi continuare, e ciò per l'altissima ragione espressa, ma non registrata, che dovea farsi dispetto ai preti ed impedire che il locale del Seminario ritornasse ai legittimi padroni. Ed anzi fecero di più: a somiglianza di chi è prossimo a fallire, che sfoggia lusso maggior del solito, i nostri onesti padri della patria, dier di mano a fare una villa, proprio innanzi al Seminario, e con tal genio e tale arte che, alla prima pioggia, fu rovinata! Pioggia impertinente che, unita ad altri sbilanci, portò un aggravio di altre non poche migliaia di lire sul dazio consumo.

Bisogna però essere giusti e dire tutto. Il Liceo-convitto Duni di Matera ha una gloria propria sua su tutti i licei d'Italia, e forse del mondo; e questa è che ha avuto sempre la rara fortuna di alloggiar professori così pieni di amabilità, generosità e carità verso i giovani studenti, che, in ogni anno, quasi i nove decimi di essi, studiasero o no, se ne andassero a casa allegri, gonfi, pettoruti ed approvati: e nell'anno scorso, quando quel tale problema di matematica fu insolubile a tutti, soli questi di Matera tutti lo sciolsero ad egual modo.

Questo eroico risultato però disgraziatamente non doveva portar fortuna; ed ecco in quest'anno, quando meno si aspetta, come fulmine a ciel sereno, arriva un commissario regio per gli esami delle licenze e guasta le uova nel paniere. — Voglio dire, non permette di approvare più di due dei ventinove iscritti per la licenza ginasiale, e più di due dei diciotto per la liceale: vera strage crudele, e simile, mi si dice, è stata quella degli esami di passaggio.

In questo momento, Carlo de Stockart fu introdotto da Oliviero nel salone; ei veniva a presentare le sue condoglianze a colei che amava ed al suo amico perché la funesta notizia si era rapidamente sparsa.

Pelagia ed Ulrico lo accolsero con un sembiante nobile e melanconico. Il vecchio prigioniero li contemplava con affezione e di tanto in tanto gli sfuggiva qualche monosillabo per rianimare la conversazione che minacciava di languire.

Adelaide, appoggiando il gomito sul davanzale della finestra, mirava l'infuocato cielo e le praterie rischiariate da un sole ardente.

Si avvicinava l'ora del mezzogiorno, quando Engelberto ritornò cogitabondo e preoccupato....

A sera, il castello di Xhenemont era deserto. La squadra, i feriti, ed il nobile prigioniero si disgiunsero verso il forte di Limburgo.

Pelagia e la sua amica pregavano insieme pace al vecchio Guglielmo morto sul campo dell'onore.

Ulrico faceva la sua ronda ordinaria in tutto il castello. Engelberto, perché ten parti? Perché non consoli la tua fidanzata? Essa piange... Ahimè! il dovere lo chiama e le parole d'Isacco, occupano al certo tutti i suoi pensieri.

(Continua).

61 APPENDICE

LO SPIRITO DEL CASTELLO

Racconto storico (1671-1675).

— Senza dubbio. Che conti tu fare di Pelagia e di Ulrico?

— Puh! la è semplice la cosa, tu che sei tanto perspicace, mi stupisco che non vi abbai ancor pensato.

— Costituiremo una piccola rendita vitalizia alla figlia del vecchio signore, lo ché non pregiudicherà il nostro tesoro, e la rinchiuderemo in un monastero. Ulrico spererà mia figlia, così avrà per genero un uomo di alto lignaggio, e sotto la nostra direzione essi si godranno la pingue fattoria ed il castello di Xhenemont.

— Tu accomodi le cose a meraviglia, ma non pensi all'ex-pastore. Che ne faremo noi? egli è il più pericoloso.

— Ah! egli si sposi Pelagia e se ne vada al diavolo.

— Egli non si contenterà d'una rendita vitalizia per la sua sposa, tu vedrai che cercherà riacquistare il suo diritto.

— Io me ne rido quando avremo in nostre mani l'altra copia.

— Bene, ci porremo d'accordo.

— E poi, non vi sarebbe il modo di toglierli dinanzi questo fuffantone di maggiore?

— Mi ci è andata più volte la mente sospirò Aily, in mesto sembiante. Credo

che egli dubiti di me e della mia fedeltà in questa casa, questo

